

Rocca di Papa, 13 giugno 2020

UNA LUCE PER IL MONDO **Il dialogo interreligioso di Chiara Lubich**

1. Sigla, apertura e saluti

2. Oltre i confini: Chiara Lubich e le grandi Religioni

Chiara Lubich e il dialogo interreligioso, una via per dare un'anima alla globalizzazione.

3. Messaggi da leader ed esponenti delle diverse Religioni – parte 1

Da tutto il mondo gratitudine a Chiara Lubich, per il suo lavoro e il suo sforzo di generare e promuovere il dialogo interreligioso durante tutta la sua vita. Farouk M. Mesli, professore musulmano, Università di Orano (Algeria), e Rabbi David Rosen, Direttore Internazionale Ambito Interreligioso, American Jewish Committee (Gerusalemme).

4. Be the light

Un brano della canzone composta e prodotta da Mr. Jude Gitamondoc, ispirata dalla preghiera del Venerabile Master Hsing Yun, eseguita dal Guang Ming Institute of Performing Arts di Cebu nelle Filippine.

5. India - Shanti Ashram e i Focolari: una lunga amicizia

In dialogo con Vinu Aram, Direttrice del Centro internazionale Shanti Ashram.

6. Giordania - Cercare ciò che unisce per andare oltre le differenze

Al lavoro, in famiglia, in ogni situazione, per Omar e Lina, musulmani, i valori del dialogo e dell'incontro anche tra fedi diverse sono al centro.

7. India - La danza per l'unità di Raul & Mitali

Raul e Mitali D'Souza sono di Mumbai, India, sono sposati con due figlie e sono danzatori. Quando la danza diventa potente strumento di conoscenza reciproca tra tradizioni religiose diverse.

8. Messaggi da leader ed esponenti delle diverse Religioni – parte 2

Da tutto il mondo gratitudine a Chiara Lubich, per il suo lavoro e il suo sforzo di generare e promuovere il dialogo interreligioso durante tutta la sua vita. Rev. Kosho Niwano, Buddista, Presidente-designato Risho Kosei-kai (Tokyo), Laila Muhammad, figlia dell'Imam W.D. Mohammed (New Jersey) e Card. Miguel Ángel Ayuso Guixot, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (Città del Vaticano).

9. Italia - Istituto Universitario Sophia: dove il dialogo è studio e vita

Andiamo a Loppiano, all'Istituto Universitario Sophia, centro accademico innovativo e incubatore anche di nuovi concetti e prassi di dialogo tra fedi diverse.

10. Thailandia - Beer: amare gli altri come sé

Brani di vita e quotidianità di Somjit Suwanmaneegul, buddista, di Chiang Rai in Thailandia. Dall'incontro con Giovanni Paolo II ad oggi.

11. Costa D'Avorio - Bintou Konaté: dialogo interreligioso e promozione umana

Bintou Konaté, musulmana, con le amiche cristiane ha trasformato il dolore in un'opportunità per aiutare la sua comunità.

12. Messaggi da leader ed esponenti delle diverse Religioni – parte 3

Da tutto il mondo gratitudine a Chiara Lubich, per il suo lavoro e il suo sforzo di generare e promuovere il dialogo interreligioso durante tutta la sua vita. Ven. Phra Maha Thongrattana Thavorn, Monaco buddista (Bangkok), Njendem Joseph, Fon di Fonjumetaw (Camerun), Ven. Miao Jing, buddista, Badessa Capo del Tempio di Fo Guang Shan Mabuhay, Manila e Ven. Guo Huei, Abate Presidente del Dharma Drum Mountain (Taiwan).

13. Afganistan e Italia - Sher Khan: pilastro del mondo unito

Il coronavirus continua a portarsi via mille "storie" come quella di Sher Khan. Anche se la sua continua a vivere in una eredità - la fratellanza - e in tanti amici come Marta e Javed.

14. Argentina - Tre donne, tre religioni, un'unica amicizia

La storia di un'amicizia unica: Silvina, Nancy e Cecilia. Tre donne. Silvina è una rabbina di una comunità ebraica a Buenos Aires, Nancy, musulmana, dirige un centro per il dialogo interreligioso e Cecilia, cristiana, è membro del Movimento dei Focolari. Un rapporto costruito su azioni concrete e sul desiderio di superare ogni possibile barriera.

15. In dialogo con Maria Voce (Emmaus) e Jesús Morán

“Il dialogo interreligioso di Chiara Lubich - dice Maria Voce, Presidente dei Focolari - è stata una vera profezia che adesso si sta realizzando come una risposta concreta ai bisogni dell'umanità”. Il Copresidente Jesús Morán spiega come l'etica della cura sia alla base del nuovo *pathway* che sarà lanciato il 20 giugno 2020 dai giovani dei Focolari.

16. Trailer Pathway #daretocare

#daretocare il trailer: la campagna annuale di United World Project a partire dal 20 giugno 2020. Ora più che mai occorre "prendersi cura" delle comunità, della politica e della cittadinanza.

1. SIGLA, APERTURA E SALUTI

Musica e didascalie:

- Collegamento CH - 13 giugno 2020
- UNA LUCE PER IL MONDO - Il dialogo interreligioso di Chiara Lubich
- Voci dei leader religiosi. Algeria – Thailandia – Giappone – Stati Uniti – Italia – Camerun – Filippine – Terra Santa
- Vinu Aram, il dialogo? Uno spazio per l'umanità - India
- Fratelli e sorelle di fedi diverse. Giordania – Costa D'Avorio – Afghanistan – Argentina
- Ascoltare. Rispettare. Entrare nell'altro. Così nasce la fraternità
- #daretocare
- Collegamento CH. Una famiglia connessa

Roberto Signor (in portoghese): Buongiorno alle Americhe del Nord, Centro e Sud!

Arooj Javed: Buon pomeriggio all'Europa e Africa!

Lawrence Chong (in inglese): Buona sera all'Asia e all'Oceania!

Roberto (in portoghese): Benvenuti a questa edizione della conferenza telefonica che ci rende una famiglia in tutto il mondo.

Sono Roberto Signor, focolarino brasiliano, faccio parte del Centro per il Dialogo Interreligioso del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa, Italia. Ho vissuto per molti anni in Thailandia, Singapore e nelle Filippine.

Arooj: Ciao a tutti. Sono Arooj. Vengo dal Pakistan e sono in Italia da circa 6 anni. Mi sono laureata in Comunicazione e durante il mio percorso presso l'Istituto Universitario Sophia mi sono appassionata di dialogo inter-religioso e inter-culturale. Sono sposata con un ragazzo italiano, così viviamo il dialogo interculturale ogni giorno a casa. Ho una figlia di 3 mesi.

Lawrence (in inglese): Sono Lawrence Chong, del Movimento dei Focolari, a Singapore. Sono sposato e lavoro in una società mondiale di consulenza per l'innovazione. Quando ero giovane, il Focolare mi mandò a partecipare ad attività interreligiose mondiali. L'esperienza mi ha aperto gli occhi sull'immensità del coinvolgimento del Movimento con le religioni del mondo.

La pandemia di coronavirus non è la sola pandemia che affligge il nostro mondo. Ci sono altre forme sistemiche di pandemia che colpiscono le nostre società, come il fallimento del Sistema economico, la rottura del dialogo politico, il razzismo profondamente radicato che continua ad essere presente, la negazione dei diritti umani.

Ora, più che mai, abbiamo bisogno di un nuovo modo di dialogare, per abbattere gli alti muri della divisione e della discriminazione. Qui è dove le ricche tradizioni delle religioni possono ispirarci a tendere la mano, aiutarci a riconoscere la nostra comune vocazione come una generazione di speranza invece che di odio.

Arooj: Come possiamo essere segno di speranza per il mondo? Il titolo di questo collegamento è "Una luce per il mondo" e oggi vogliamo esplorare questa luce, nella

prospettiva dell'amicizia, e delle relazioni fraterne con i nostri fratelli e sorelle delle diverse Religioni che sono parte della famiglia dei Focolari.

Roberto: E incominciamo con una parola di Chiara Lubich che mostra in breve momenti storici di queste relazioni fraterne e quanto sta a base della sua esperienza di dialogo e quella del Movimento dei Focolari.

2. OLTRE I CONFINI: CHIARA LUBICH E LE GRANDI RELIGIONI

Didascalia: Quando siamo nell'oscurità, se qualcuno ci porta una luce che ci guida, non importa se quella persona è un uomo o una donna. Noi le siamo grati.

Venerabile Ajahn Thong Sirimangalo, Maestro Buddista – Chiang Mai, Thailandia - 7 gennaio 1997

Titolo: Oltrepassare i confini, Chiara Lubich e le grandi Religioni

Didascalia: Harlem, New York (USA) – 18 maggio 1997

Imam W.D Mohammed, leader dell'American Society of Muslims (in inglese): [...] Lasciate che vi dica una cosa: oggi qui si fa la storia ad Harlem, New York.

Questa idea è qualcosa di cui le nostre anime hanno fame; e per quella ragione li ho accolti come miei amici. [...]

Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari: [...] Nonostante tutto oggi, paradossalmente, il mondo tende all'unità, e quindi alla pace. È un segno dei tempi. [...]

Didascalia: Coimbatore (INDIA) – 5 gennaio 2001

Dr. Krishnaraj Vanavarayar, Chairman, Bharatya Vidhya Bhavan, Coimbatore (in inglese): [...] Per fortuna Chiara ci ha mostrato la strada. Oggi capisco che la sua religione è solo amore e questo è il motivo per cui noi possiamo incontrarci e dialogare. Solo la persona che ha fatto l'esperienza di Dio può fare così. [...]

Didascalia: Buenos Aires (ARGENTINA) – 20 aprile 1998

Jaime Kopec, B'nai B'rith - Argentina (in spagnolo): [...] Trovo esattamente quello che mi ha detto davanti alla menorah. Questo è un patto - un patto di buona volontà, un patto di fede, un modo di guardare al futuro. [...]

Speaker: Nei suoi 88 anni di vita Chiara Lubich si è rivelata una donna dell'incontro. La prima volta che Chiara intuisce l'apertura ad altre fedi fu negli anni sessanta in Camerun, a Fontem con il popolo Bangwa.

Chiara Lubich: [...] Ho avuto questa intuizione: come se Dio ci abbracciasse tutti, tutti insieme noi. Lì, difatti, è nata per la prima volta in me l'idea che noi avevamo a che fare anche con il dialogo interreligioso e cioè con quelli di altre religioni. [...]¹

Speaker: Nel 1977 a Londra, dove riceve il Premio Templeton per il progresso della religione, arriva la conferma di quanto intuito a Fontem.

¹ Dall'intervista di Luigi Bizzarri per *Il mio '900*, RAI 3, 2003.

Chiara Lubich: [...] Ricordo l'attenzione di tutti mentre io parlavo di questa mia esperienza universale e anche come, alla fine, i primi a venire a complimentarsi sono stati proprio loro, questi di altre religioni, tanto da capire io: ma forse il nostro Movimento è fatto anche per avere comunione con loro? [...]²

Speaker: Da lì partì il viaggio che avrebbe portato Chiara a parlare a migliaia di buddisti in Giappone prima, e in Thailandia più tardi, a musulmani nella Moschea di Harlem negli Stati Uniti, a ebrei in Argentina, a indù nel cuore dell'India.

Chiara Lubich: [...] Che cosa ci lega con tutti questi? Ci lega la cosiddetta "regola d'oro", la "regola d'oro" che è una frase del Vangelo ma che è presente in tutti i migliori libri delle altre religioni, che dice: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", cioè trattali bene, stai attento, amali [...]. Allora io cristiana ti amo, tu musulmano mi ami, tu musulmano ami l'ebreo, l'ebreo ti ama, ecco che viene fuori la fratellanza universale, brani di fratellanza universale, che è una delle costruzioni del nostro Movimento. [...]³

Uomo Sikh (in inglese): ...qualche libro sulla religione Sikh...

Sandeep Virdee, comunità Sikh, Regno Unito (in inglese): [...] Lei ha oltrepassato i confini. Era capace di andare al di là delle nazionalità, di incontrare le persone a un livello umano, reale; e di elevare ognuno spiritualmente. Penso che quello fosse il suo dono. [...]

Didascalia: Discorso alla B'nai B'rith – Buenos Aires, April 20, 1998

Chiara Lubich: [...] È un dialogo che ha una sua precisa tecnica: il "farsi uno", come noi diciamo - che non è solo un atteggiamento di apertura, di stima e di rispetto. È una pratica che esige il vuoto completo di sé per capire l'altro. È stato scritto che conoscere la religione dell'altro implica entrare nella pelle dell'altro, vedere il mondo come l'altro lo vede, penetrare nel senso che ha per l'altro essere buddista, musulmano, eccetera. [...]

Speaker: Esempio emblematico del dialogo interreligioso è l'esperienza maturata in seno al movimento in Algeria fin dagli anni '70. Cristiani e musulmani hanno dato vita a un cammino fondato sulla stessa spiritualità dell'unità.

Didascalia: Intervista di Erik Hendriks – 24 maggio 2004

Chiara Lubich: [...] Il dialogo è veramente fruttuosissimo perché noi ci mettiamo - nel dialogo - di fronte al nostro partner - [...] sullo stesso piano e vogliamo conoscere, e lui parla e noi intanto ci inculturiamo e capiamo e sappiamo anche come esprimere la nostra fede con il linguaggio suo. Naturalmente questo nostro partner, sentendo tanto amore, [...] sente la dignità propria e vorrebbe anche lui ascoltare qualche cosa, quindi chiede anche a noi qualche cosa e noi esponiamo la nostra fede con tutta libertà, con quel "rispettoso annuncio" di cui parla il Papa, cioè un annuncio non per conquistare, non per far proseliti, ma un annuncio che rispetta l'altro. Con ciò però nasce [...] una fraternità. [...]⁴

Didascalia: Discorso alla VII Assemblea della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace - Amman (GIORDANIA) – 29 novembre 1999

² Dall'intervista di Luigi Bizzarri per *Il mio '900*, RAI 3, 2003.

³ Idem.

⁴ Dall'intervista di Erik Hendriks, 24 maggio 2004.

Chiara Lubich: [...] A più di 50 anni dagli inizi dell'esperienza del Movimento dei Focolari che rappresento, si rinnova sempre la sorpresa di vedere come il sentiero spirituale sul quale Dio ci ha condotto si incrocia con tutte le altre vie spirituali e, pur mantenendo una sua identità, ci permette di incontrarci e comprenderci con le grandi tradizioni religiose dell'umanità. [...]

Chiara Lubich: [...] Io penso che il nostro confine è senza confini. [...] E questo vorrebbe dire riuscire a dare un'anima alla globalizzazione. [...] Ecco quindi la necessità di una fraternità universale da sollecitare un po' da tutte le parti. E sento il mio compito, finché vivo, è anche il compito del nostro Movimento. [...] Ecco il piano di Dio sull'umanità: una sola famiglia con un solo Padre, realizzata; naturalmente insieme a tutti gli altri che lavorano per questo scopo. [...]⁵

3. MESSAGGI DA LEADER ED ESPONENTI DELLE DIVERSE RELIGIONI – PARTE 1

Arooj: All'inizio di giugno si sarebbe dovuto tenere qui in Italia un incontro interreligioso, in occasione del centenario di Chiara, i lavori erano già in corso e molti di voi già prenotati. Il Covid però ci ha spinti a trovare modi nuovi e creativi per incontrarsi e comunicare. È per questo che abbiamo chiesto a 8 leader religiosi di mandarci una parola, un saluto, a testimonianza della strada percorsa insieme. Tutti hanno un ricordo di Chiara perché l'hanno conosciuta personalmente o sono in contatto con la spiritualità dell'unità. Li ascolteremo in diversi momenti, iniziamo con Farouk Mesli, musulmano e il rabbino David Rosen.

Farouk M. Mesli, musulmano, professore Università di Oran, Algeria (in francese): Il mio dovere è testimoniare davanti a Dio e agli uomini che Chiara ha riempito la nostra vita e il nostro cuore di tutto quello che ha condiviso con noi. (...)

L'unità, che è il suo Ideale e il motivo per cui il Movimento è nato, è uno dei doni più preziosi che si possa fare all'umanità.

Lei ci ha insegnato a costruire l'unità e a viverla. Ma, per costruirla, bisogna fare affidamento sulla fede e saper superare le differenze e le divisioni religiose, culturali o altre.

"Farsi uno", "Amare l'altro come sé stessi", "Amare il Paese dell'altro come il proprio", proteggere l'ambiente, ecc... sono tutti valori che Chiara ci ha trasmesso e insegnato a vivere. (...) In questo periodo, ho sentito più che mai la gioia di vivere la spiritualità di Chiara che ci insegna a seminare l'amore per creare le condizioni sulle quali si fondano le relazioni umane e si sviluppa la fraternità universale.

Rabbi David Rosen, Direttore Internazionale Ambito Interreligioso, American Jewish Committee, Jerusalem (in inglese): Sono molto grato per l'onore di poter contribuire a questo evento in memoria e in omaggio a Chiara Lubich nel centenario della sua nascita.

⁵ Dall'intervista di Luigi Bizzarri per *Il mio '900*, RAI 3, 2003.

Lo stiamo celebrando all'ombra della pandemia COVID-19 e, in qualche modo, mi sembra particolarmente significativo perché uno degli aspetti più drammatici di questa pandemia è quanto essa abbia dimostrato che tutta l'umanità è interconnessa e forse anche di più. E per quanto sia importante questa verità, e n'è una ancora più importante nell'interconnessione spirituale di tutti noi.

Questo è stato qualcosa che Chiara aveva capito intuitivamente e teologicamente. (...) E tutti noi che abbiamo la grazia di essere legati a quella notevole opera della sua vita, siamo benedetti di conseguenza.

4. BE THE LIGHT

Arooj: Ringraziamo il Guang Ming Institute of Performing Arts di Cebu, per la loro performance della canzone "Be the light", ispirata dalla preghiera del Venerabile Master Hsing Yun e composta da Mr. Jude Gitamondoc, di cui abbiamo ascoltato un frammento.

5. INDIA - SHANTI ASHRAM E I FOCOLARI: UNA LUNGA AMICIZIA

Roberto (in italiano): Adesso andiamo a Coimbatore, in India, per incontrare la dottoressa Vinu Aram, direttrice del centro internazionale Shanti Ashram. Grazie ai suoi genitori ha conosciuto Chiara Lubich e la collaborazione fra i Focolari e lo Shanti Ashram ha dato vita a una fratellanza che dura da più di vent'anni. Vediamo il servizio.

Didascalìa: Coimbatore (INDIA)

Kezevino Aram, Presidente dello Shanti Ashram (in inglese): Sono molte le cose che lo Shanti Ashram rappresenta per me. Rappresenta un omaggio alla vita e all'opera del Mahatma Gandhi.

Penso che Gandhi appartenga al popolo. Ha vissuto e lavorato per il progresso non solo del popolo indiano ma di tutti i popoli del mondo. Diceva che se una sola persona cade, tutta l'umanità cade e se una sola persona si rialza, significa che tutti noi abbiamo la possibilità di credere che insieme possiamo rialzarci.

Attraverso i miei genitori ho visto e compreso il valore del lavorare in questa prospettiva. Ricordo che una volta mia madre disse: ogni problema esiste solo per essere risolto. Questo aspetto, questo modo di vedere la vita come un viaggio nella speranza è evidente quando si è in mezzo ai problemi ma anche quando arriva il benessere, il desiderio è che possa essere condivisa da tutti.

Considero questo lavoro come una continuazione dell'impegno dei miei genitori e della loro generazione. L'impegno per una società dove tutti possano godere di rispetto, dove la maggior parte della gente possa vivere degnamente, dove chiunque abbia voce possa essere ascoltato e dove sviluppo significhi sviluppo per tutti.

Sono incredibilmente felice che oggi siamo in grado di aiutare circa 250.000 persone, di cui 70.000 sono bambini. E sono molto felice che il meglio dello spirito e dell'esperienza dell'India vengano condivisi con il mondo anche attraverso l'Ashram.

Il mio ricordo va al primo incontro tra Chiara e i miei genitori. È stato in Vaticano. Fu un incontro semplice.

Natalia, responsabile del Dialogo Interreligioso del Movimento dei Focolari, corse per chiamare mia madre e mio padre, e Chiara era lì.

Ciò che ho visto in quel momento, quell'immagine, era come se persone dai grandi ideali si fossero incontrate e siccome erano visionari - poiché nel loro cuore c'era spazio per tutta l'umanità e non solo per un Paese, una Nazione o un gruppo di persone – incoraggiavano ad allargare il cuore anche chi lavorava con loro e chi si ispirava al loro modo di vivere.

È per questo che, secondo me, dal 2000 ad-oggi abbiamo lavorato insieme. Ci siamo incontrati, ci siamo ascoltati l'un l'altro. Abbiamo fatto programmi insieme, abbiamo aiutato i più vulnerabili nelle nostre comunità attraverso progetti concreti in favore dei bambini e delle famiglie che vivono in povertà. Abbiamo incoraggiato i nostri giovani a conoscersi per superare i confini, per scoprire l'unità al di là delle parole, nella preghiera, nella musica, nel lavorare insieme. Il nostro lavoro con il Movimento dei Focolari è la testimonianza che quando c'è apertura e una visione comune e condivisa di lavoro per la pace e l'unità possiamo trascendere tutti i confini.

Credo che anche un ambito in cui abbiamo dato una grande testimonianza sia il dialogo interreligioso. Non lo abbiamo sostenuto solo a livello di dialogo teologico; certo, abbiamo fatto anche questo, ma soprattutto l'abbiamo portato a livello anche della vita quotidiana. Abbiamo messo insieme persone consacrate e laici come me. Quindi il dialogo, nel nostro caso, è coerente e fedele perché include le diversità della vita e la ricchezza di ogni essere umano. Per questo penso che siamo andati avanti perché abbiamo un messaggio positivo, una storia positiva da raccontare al mondo: incontrarsi, incontrarsi spesso, lavorare e lavorare insieme, costruire insieme il mondo di pace che sogniamo.

6. GIORDANIA - CERCARE CIÒ CHE UNISCE PER ANDARE OLTRE LE DIFFERENZE

Arooj: Vinu Aram indica un "metodo" per incontrarsi oltre ogni barriera. Ma come avviene questo incontro, questo dialogo, nella vita di tutti i giorni? Come nasce questo rapporto di fiducia tra persone di religioni diverse?

L'abbiamo chiesto a Omar e Lina di Amman in Giordania. Sono musulmani, sposati da 17 anni e hanno 3 figli. Lina è un'insegnante e Omar è informatico.

Conosceremo anche Raul e Mitali, di Mumbai, in India, anche loro sono sposati con due figlie. Con loro vedremo come anche la danza possa essere un potente strumento di conoscenza reciproca tra tradizioni religiose diverse.

(in inglese)

Arooj: Vivete ad Amman e siete musulmani. Cosa significa per voi essere musulmani? Come vivete la vostra fede nella vita quotidiana?

Omar Kailani: Sono cresciuto in una famiglia osservante e dai genitori abbiamo ricevuto l'insegnamento autentico dell'Islam con il rispetto per i valori dell'umanità.

Lina Moumani: Vengo da una famiglia mista. Sono metà giordana e metà slovacca, quindi per me era normale parlare di religioni e non cercare le differenze.

Omar: Il mio primo incontro con i Focolari mi ha dato un'impressione positiva perché quando mi incontravo con loro nessuno mi chiedeva della mia religione, famiglia o di cosa faccio. Non mi hanno chiesto di cambiare. Tu vieni accettato così come sei.

Io lavoro alla Caritas, un'organizzazione cattolica. I cristiani sono una minoranza in Giordania, ma io ero una minoranza alla Caritas. Pensa, una mia collega, una volta è venuta da me e mi ha chiesto come stiamo facendo il digiuno del Ramadan e mi ha detto: "Sai, Omar, il modo in cui noi facciamo il digiuno è migliore di quello che fai tu". Allora le ho chiesto: "Come mai?".

Spesso capita di avere conversazioni in cui si mettono a confronto Cristianesimo e Islam. Ma, noi diciamo sempre che il punto non sta nel paragonare una religione all'altra. Dobbiamo concentrarci sul valore fondamentale di ogni religione che viene dallo stesso Dio.

Lina: Dall'inizio della quarantena, quasi 8 o 9 settimane fa, abbiamo avuto incontri settimanali con il movimento dei Focolari in Giordania.

In uno degli incontri c'era un testo di Chiara che parlava di come comportarsi con gli altri durante i tempi difficili. Era come se fosse stato scritto durante questa durissima crisi del COVID-19. Così ci stiamo muovendo verso concetti più grandi che superano il tempo, che superano lo spazio e che ti aiutano nella vita.

Arooj: Come immaginate il mondo unito? Cosa significa per voi? Cosa vorreste lasciare alle generazioni future e insegnare ai vostri figli?

Omar: Quando insegniamo ai nostri figli i valori, come comportarsi, come dovrebbero costruire relazioni con i loro amici, diciamo sempre di guardare ai valori etici a prescindere da qual è la loro religione.

Lina: Noi cerchiamo di invitare i loro amici per la fine del Ramadan, indipendentemente dalla loro religione, e loro cercano di condividere le nostre esperienze; siamo tutti per loro.

Omar: In Giordania la maggior parte della popolazione è musulmana, ma il mondo, come sai, non è così. I musulmani rappresentano forse il 25% della popolazione mondiale. Noi allora stiamo investendo nei nostri figli in modo che quando crescono saranno pronti ad accettare gli altri, e magari a fondersi con altre culture, altre nazionalità.

Lina: Ciò che porterà ad una pace più stabile in questo mondo non è il cercare di rendere tutti uguali, il cercare di convertire le persone o avere le stesse convinzioni. No, è imparare a come comportarsi gli uni con gli altri.

Quindi immagino che un mondo di pace sia dove capiamo di essere tutti uguali e abbiamo sempre il diritto di essere ciò che siamo e di non danneggiare gli altri.

Arooj: Grazie mille Omar e Lina. È stato un piacere parlare con entrambi. Vi auguro ogni bene.

Lina: State bene.

Omar (in arabo): Eid Mubarak.

Lina: Grazie a tutti.

7. INDIA - LA DANZA PER L'UNITÀ DI RAUL & MITALI

(in inglese)

Didascalìa: Mumbai (INDIA)

Mitali D'Souza: Io sono una danzatrice di Odissi e Raul è un danzatore di Bharatnatyam.

Raul D'Souza: Stare insieme, essere sposati non è facile perché ci sono due stili diversi.

Ma anche questa è stata un'opportunità per l'unità.

Professionalmente danzo anche con altri ballerini e ricopro il ruolo principale di Krishna, la maggiore divinità indù. Quindi, come cristiano, fare Krishna è un'opportunità unica per raggiungere persone di altri ceti sociali, Indù e di altre fedi.

Mitali: Attraverso la nostra danza cerchiamo di educare la gente.

Raul: Mitali ha anche una scuola di danza con più di 30-35 studenti. Sono di diversa estrazione sociale, di diverse religioni.

Mitali: Ho studenti dai 6 agli 80 anni. Si tratta di incoraggiare gli adolescenti, far scoprire loro la propria unicità e come possono esprimerla attraverso la danza. Lo stesso vale anche per gli anziani. La danza non dovrebbe essere un ostacolo per nessuno.

Raul: Abbiamo avuto anche la benedizione di due adorabili figlie che danzano anche insieme a noi. Così ora abbiamo l'opportunità di presentarci come una famiglia. Questo ha ispirato anche altre famiglie.

Raul: Specialmente durante questa situazione di Covid 19, in questi mesi molti dei nostri amici hanno avuto delle problematiche a casa. La nostra esperienza ci ha aiutato molto a consigliarli, ad ascoltarli ed a sostenerli anche finanziariamente.

8. MESSAGGI DA LEADER ED ESPONENTI DELLE DIVERSE RELIGIONI – PARTE 2

Rev. Kosho Niwano, buddista, Presidente designata della Rissho Kosei-kai – Tokyo (in inglese): Cari tutti amici miei dei Focolari, sono molto felice di essere con voi oggi.

I Focolari e la Rissho Kosei-kai coltivano l'amicizia da oltre 50 anni, dai tempi di Chiara e di mio nonno.

Durante il mio soggiorno a Roma - per 7 anni a partire da 1995 - non vedevo l'ora di partecipare ogni mese al "Collegamento" a Rocca di Papa e, a volte, anche alla Luminosa a New York la mattina molto presto. Ho un ricordo ancora vivido. Sono molto contenta di essere stata invitata oggi dal Giappone a questo raduno familiare mondiale.

Colgo l'occasione per approfondire la nostra amicizia di lunga data, nonostante le divisioni che si stanno verificando nelle varie parti del mondo a causa della pandemia da

COVID-19.

Oggi vorrei condividere con voi la preghiera che ho offerto lo scorso 1° aprile durante la Preghiera Interreligiosa Internazionale.

Nella crisi della pandemia COVID-19, noi buddisti siamo solidali con gli amici delle fedi di tutto il mondo. È un momento di riflessione in cui offriamo le nostre preghiere per le persone che sono state infettate e che speriamo si riprendano; per coloro che si dedicano a proteggere la vita e per coloro che hanno provato paura, irritazione o intolleranza.

Il Buddha eterno, che veneriamo con sincerità di cuore, ci unisca nel coltivare il coraggio e nel restare nella sua compassione.

(in giapponese) *Namu Myo Ho Renge Kyo.*

Laila Muhammad, musulmana, figlia dell'Imam W.D. Mohammed - New Jersey (in inglese): Quando pensiamo a Chiara pensiamo al meraviglioso patto tra lei e mio padre, l'Imam WD Mohammed.

Il mio legame con Chiara risale a quando mi ha toccato il cuore con cose semplici, come menzionare quante volte il Corano parla dell'amore; questo è risuonato in me e non posso dimenticare che ha pronunciato queste parole a Washington DC.

Nel corso degli anni ho incontrato molti Focolarini e sono entrata in contatto con il Movimento dei Focolari; prego che il nostro legame - iniziato con le due guide spirituali unite da un legame spirituale - continui. Io prego affinché noi continuiamo questo patto, questo rapporto. E che continuiamo ad essere un esempio di luce, di amore e di pace.

Didascalia: Vatican City

Card. Miguel Angel Ayuso Guixot, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: Chiara Lubich è nota a tutti per la sua infaticabile azione in favore della comunione, della fraternità e della pace tra persone di chiese diverse, fedeli di molte religioni e anche tra quanti non si riconoscono in un credo religioso. (...)

Sono certo che Chiara avrebbe condiviso e fatto proprio il tema della fratellanza che papa Francesco ha messo al centro del dialogo interreligioso, sia nel documento sulla fratellanza umana del 4 febbraio 2019, sia lo scorso 14 maggio quando si è tenuta la giornata di preghiera, digiuno e di opere di misericordia a cui in tanti hanno aderito.

9. ITALIA - ISTITUTO UNIVERSITARIO SOPHIA: DOVE IL DIALOGO È STUDIO E VITA

Lawrence (in inglese): E ora andiamo a Loppiano, la cittadella del Movimento dei Focolari in Italia, dove ha sede l'Istituto Universitario Sophia. Loppiano, possiamo dire, ha un DNA unico, come città innovativa e mondiale, che sta incubando nuovi concetti di dialogo e unità.

Didascalia: Incisa in Val d'Arno (ITALIA)

Speaker: L'Istituto Universitario Sophia, fondato da Chiara Lubich nel 2007, trasferisce a livello accademico l'esperienza di dialogo della vita e della collaborazione nato dal suo carisma.

Un laboratorio permanente di dialogo interdisciplinare, interculturale e interreligioso.

Hiromasa Tanaka – Giappone, PhD Student – Istituto Universitario Sophia: Sono Hiro, giapponese, buddista e studio Filosofia. Sono un dottorando e faccio una ricerca di Ontologia Trinitaria confrontandola con il buddhismo mahayana, per una cultura dell'incontro soprattutto tra le diverse religioni.

Sophia mi offre uno sguardo fondamentale per il dialogo interreligioso con il suo carattere dialogico.

Mi aiuta a capovolgere l'impostazione del mio pensiero, mi conduce a pensare e a fare atti concreti d'amore verso gli altri. Per me è una chiave, è una luce per vedere e vivere il rapporto con le persone di fedi diverse.

Speaker: Fare l'esperienza del dialogo tra persone di diverse religioni, far diventare il dialogo materia di studio, scoprire, attraverso la ricerca accademica, nuove vie di fraternità tra persone di credi differenti.

Prof. Giuseppe Argiolas, Preside Istituto Universitario Sophia: Sophia è un'università del dialogo e, quindi, a tutti i livelli del suo operare, del suo pensare, del suo agire è innervata dalla logica del dialogo.

E forse è anche per questo che tanti studenti di diverse religioni (...) vengono qui per studiare non solo il dialogo interreligioso (...) ma anche altre discipline: la Politica, l'Economia, la Pedagogia, la Sociologia, per fare un'esperienza dialogica in sé.

Questa dimensione è possibile anche grazie alle (...) collaborazioni che noi abbiamo con istituzioni accademiche di altre religioni, come quelle legate al mondo gandhiano o buddiste di varie espressioni, islamiche anch'esse di varie espressioni, ebraiche.

Una collaborazione che è fattiva, effettiva e anche affettiva.

Lawrence (in inglese): È chiaro che questo nuovo tipo di studio a Sophia deriva da un nuovo stile di vita all'interno della comunità studentesca. Qui con noi c'è Amine Sahnouni dall'Algeria. Amine, sei musulmano e hai una laurea in Sociologia. Ora sei al primo anno del tuo master in Scienze Politiche. Com'è stata la sua esperienza qui?

Mohammed Sahnouni – Algeria – Master's Student – Istituto Universitario Sophia: L'incontro tra diverse culture e religioni in una esperienza come quella di Sophia mi ha fortificato spiritualmente e intellettualmente. Posso dire che Sophia è una scuola di vita, di sapienza e di amore.

Come musulmano qui mi manca a volte la preghiera nella moschea, sentire la chiamata del muezzin (...) faccio sempre la preghiera nella mia camera e sento questa presenza di Dio con me.

L'atmosfera della famiglia qui a Sophia, il rapporto tra studenti e professori mi ha dato la possibilità di sentirla sempre 'casa'.

E sono veramente felice di poter dire che questo è il percorso che Allah, Dio, ha scelto per me.

Lawrence (in inglese): Grazie per aver condiviso il tuo cammino con noi Amine.

Ehi Arooj, prima mi hai detto quanto sia stata incredibile Sophia anche per te, puoi dirci qualcosa?

Arooj Javed, Student - Graduate – Istituto Universitario Sophia (in inglese): Vengo dal Pakistan da una famiglia cristiana. In Pakistan le cose non sono sempre facili fra cristiani e musulmani. Per questo motivo, pensavo che per me sarebbe stato impossibile condividere la mia stanza con una ragazza indiana musulmana. Ma, siccome a Sophia studiamo proprio come creare un mondo unito, ho pensato: proviamoci. Ho capito che la maggior parte delle cose che non facciamo mai, non le facciamo solo per paura. Posso dire che siamo diventate più che amiche, più che sorelle perché ci siamo conosciute e ci vogliamo bene al di là delle nostre differenze. Ci vogliamo bene l'un l'altra per quello che siamo.

Lawrence (in inglese): Questo è veramente incredibile, grazie.

10. TAILANDIA - BEER: AMARE GLI ALTRI COME SÉ

Roberto: Ormai l'amicizia che ci lega con amici di varie fedi va avanti da parecchi anni. Ne abbiamo raggiunti alcuni. A Chang Rai, nel Nord della Thailandia vive Somjit Suwanmaneegul, che in molti conosciamo come Beer. Beer è buddista e ci conosciamo dal 1988.

Poi andiamo a Man, in Costa d'Avorio a conoscere qualcosa della storia di Bintou Konaté, musulmana. Anche per lei l'ideale dell'unità è da anni un punto fermo della sua vita.

Didascalìa: Roma, Italia – 31 marzo 1990

Somjit Suwanmaneegul – Beer, buddista - Thailandia (in thailandese): L'ideale di un mondo unito è ormai diffuso anche nel 'triangolo d'oro' del Nord della Thailandia da dove provengo. Un paio di anni fa ho incontrato un gruppo di Gen nel mio villaggio. Rimasi così preso dall'atmosfera d'amore e di unità che c'era tra loro che non mi accorsi neppure che erano cattolici e io buddista. [...] Ho sperimentato che noi siamo veramente fratelli gli uni degli altri e che possiamo essere 'uno' nello spirito d'amore e di donazione di sé.

Beer (in italiano): In quel momento non capivo bene perché non parlavo ancora italiano, ma Chiara stessa è venuta da me subito dopo essermi inginocchiato davanti al Papa. Quella scena è sicuramente indimenticabile ed è storica anche per me.

[...] Essere buddista è vivere gli insegnamenti di Buddha nelle piccole cose, nella vita quotidiana. Perciò è semplice, non è una cosa filosofica. È una cosa concreta. [...]

Perché tante volte si pensa che ai buddisti piaccia pregare; io prego anche, dietro di me [indica con la mano l'altare nella sua casa n.d.r.] c'è sempre un altare, come vedete.

Roberto: Come è possibile essere buddista e allo stesso tempo seguire l'Ideale

dell'Unità di Chiara? Ti è mai capitato di avere un conflitto interiore, dei dubbi o un po' di confusione?

Beer: Ho trovato difficoltà, dubbi o conflitti più con i miei amici buddisti che pensavano mi fossi convertito, che fossi un traditore, che non fossi più buddista. Ma con la spiritualità di Chiara non ne ho perché ho sentito un rapporto con lei come madre.

Roberto: Ci hai detto che lavori come guida turistica e questo ti porta via di casa per giorni, settimane.

Beer: In questo settore non è così facile vivere bene. Io accompagno soprattutto ragazzi o coppie in viaggio di nozze. La maggior parte sono giovani che vengono in Thailandia per visitarla e vogliono fare di tutto, di tutto; a volte anche nell'ambiente della droga o del sesso perché in Thailandia ci sono gruppi di turisti che vengono proprio per questo.

Sicuramente questo rapporto familiare è molto importante anche per aiutarmi di andare avanti nelle cose giuste. Anzi, anche con gli amici che vivono lo stesso Ideale, faccio tanto attenzione, ma per amare.

Roberto: Cosa ha significato per te conoscere Chiara Lubich, la spiritualità dei Focolari nella vita quotidiana?

Beer: Io ho imparato attraverso questo contatto di apertura, di aprirmi fino in fondo, di conoscere gli altri senza fare domande, senza preoccupazione, solo amare gli altri come me stesso.

Roberto: Grazie, Beer, di questi momenti intimi di condivisione. Ti prego di salutare Chintana e le tue due figlie.

[scambio di saluti in thailandese]

11. COSTA D'AVORIO - BINTOU KONATÉ: DIALOGO INTERRELIGIOSO E PROMOZIONE UMANA

Didascalia: Man (COSTA D'AVORIO)

Bintou Konaté (in francese): Sono Bintou Konaté, ma mi chiamano Mamma Bintou. Sono vedova, ho perso mio marito nel 1976. Ho quattro figli.

Sono musulmana praticante.

Speaker: Bintou vive a Man, una città di 200mila abitanti a ovest della Costa d'Avorio. Nel 1998 Bintou conosce alcune focolarine. Diventano amiche e un po' per volta il loro legame si rafforza...

Bintou (in francese): Ero triste, ma ho fatto presto amicizia con le focolarine e ho smesso di pensare di essere una vedova. La spiritualità del Movimento mi ha aiutato a capire come vivere nella comunità, come vivere con le altre religioni, mi ha davvero aiutato.

Hou Loh Flan Colette (in francese): Nel nostro Movimento non ci sono barriere; che tu sia musulmano, cristiano o che tu non preghi affatto, tutti sono sullo stesso piano. È così che la consideriamo: è musulmana ma è nostra sorella.

Speaker: Tra le focolarine che Bintou conosce c'è un'infermiera. E' dalle sue parole che

nasce l'idea di creare un centro per aiutare i bambini malnutriti.

Bintou: volta lei ha detto: "Hai visto le gambe dei bambini? Bisogna curarle, è una malattia... non hanno la loro forma". Ci siamo aggrappate a quelle parole insieme a qualche volontaria che abbiamo chiamato per aiutarci a curare quei bambini malnutriti.

All'inizio non è stato facile, ma siamo riuscite a guarirne due. Quando i genitori hanno visto questo sono venuti tutti con i loro figli.

Così abbiamo preso quei bambini, chiunque fossero: c'erano quelli malnutriti, quelli in buona salute e alcuni per i quali i genitori venivano solo per avere consigli su come evitare la malnutrizione.

Speaker: Da quando ha aperto le porte, nel 1998, il Centro di Nutrizione Supplementare ha supportato oltre 25mila bambini denutriti e malnutriti, ha insegnato ai loro genitori a preparare pasti equilibrati utilizzando alimenti locali e ha promosso l'allattamento materno.

Bintou è l'unica persona di fede musulmana a lavorare come volontaria nel Centro e all'inizio il suo rapporto con la comunità cristiana ha destato qualche perplessità.

Bintou (in francese): All'inizio non è stato facile. La gente credeva che avessi cambiato religione. Più tardi hanno capito che ero più motivata di prima ad andare alla moschea e mi hanno chiesto: "Qual è il tuo segreto?" Ho detto: "I miei genitori sono musulmani, sono nata nella religione musulmana". Questa unità è una cosa diversa, ma ho capito che adoriamo tutti lo stesso Dio.

12. MESSAGGI DA LEADER ED ESPONENTI DELLE DIVERSE RELIGIONI – PARTE 3

Ven. Phra Maha Thongrattana Thavorn, monaco buddista, Bangkok (in thailandese): Ciao, un saluto a tutti i figli di Chiara e a tutto il Movimento, a voi che avete ricevuto l'Ideale e la luce da mamma Chiara. In questo momento c'è la pandemia. Io sono figlio di Chiara nella tradizione buddista e vi dico, in modo chiaro, che dobbiamo avere la coscienza e la sapienza. Contro la corrente del mondo, la coscienza è come una diga che va chiusa definitivamente con la sapienza. (...) E il virus Covid non ci danneggerà se noi metteremo in pratica le regole sociali. Noi, essendo figli di Chiara, dobbiamo conoscere le regole sociali che ci vengono date in questo periodo e metterle in pratica. Vi saluto tutti.

Njendem Joseph, Fon di Fonjumentaw, Camerun (in inglese): Mamma Chiara, insieme alle sue compagne del Focolare, ha sollevato il popolo Bangwa dall'ignoranza, dalla povertà sociale e spirituale e dalla malattia attraverso l'educazione, le infrastrutture e lo sviluppo religioso.

Mamma Chiara, io e il mio caro collega, Fon di Fontem, abbiamo firmato un solenne Patto d'amore reciproco a nome del popolo Bangwa e del Movimento dei Focolari l'11 maggio 2000 durante la sua ultima visita nella terra dei Bangwa. (...)

Il Patto d'amore reciproco del maggio 2000, è oggi il fondamento del nostro

programma di Nuova Evangelizzazione in corso. (...)

Tuttavia, dal 2016 ad oggi, la nostra regione vive un conflitto politico e civile con grandi perdite di vite umane e di beni materiali. Vi ringraziamo delle costanti preghiere per la riconciliazione e la pace. Siamo convinti che la spiritualità dell'unità che Mafua Ndem Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari hanno portato nella nostra regione aiuterà a far tornare presto la pace.

Ven. Miao Jing, buddista, abbadessa del Tempio Fo Guang Shan Mabuhay, Manila (in inglese): A nome del Venerabile Maestro Hsing Yun, il nostro 93enne fondatore del Monastero Fo Guang Shan e della nostra Badessa Capo del Ven. Yung Guang delle Filippine, preghiamo insieme per onorare il bellissimo cuore della defunta Sorella Chiara nel centenario della sua nascita in quest'anno 2020. Siamo grati alla nostra famiglia dei Focolari che ci ha accolto nella sua comunità prendendoci per mano nei dialoghi interreligiosi e facendoci visite reciproche. Fo Guang Shan ha apprezzato l'opportunità di condividere con i giovani di tutto il mondo, durante il Genfest 2018, la nostra pratica dei Tre Atti di Bontà: fare cose buone, dire parole buone e avere pensieri buoni.

Venerabilissimo Guo Huei, Abate Presidente del Dharma Drum Mountain, Taiwan (in mandarino): Credo che l'epidemia ancora in corso - parlo rappresentando una delle comunità buddiste - abbia un significato per tutta l'umanità.

Agli amici che non credono alla vita dopo la morte, auguriamo sinceramente di trovare la via della la pace.

A coloro che sono malati auguriamo di ottenere cure adeguate per tornare in salute al più presto possibile.

Poiché si tratta di un fenomeno mondiale ognuno di noi ha la responsabilità di lavorare insieme con "cuore di Buddha", con fiducia reciproca in modo che l'epidemia possa cessare al più presto. [...]

Secondo il buddismo, come diceva il nostro santo fondatore, oltre al sostegno concreto un grande aiuto è la preghiera, la pace della mente.

È con la pace della mente che possiamo avere cura di noi stessi e anche cura degli altri perché se siamo sani non diffonderemo il virus.

Quindi le nostre religioni possono insieme incoraggiare e consolare le persone che soffrono nel mondo, pregare che non ci siano infezioni e catastrofi.

E dove ci sono le carenze materiali possiamo aiutare il più possibile.

Preghiamo che l'umanità in tutto il mondo possa tornare a un ritmo di vita normale al più presto, Grazie.

13. AFGHANISTAN E ITALIA - SHER KHAN: PILASTRO DEL MONDO UNITO

Arooj: Il coronavirus ci ha colpito tutti e continua ancora a portarsi via migliaia di vite. Ogni vita porta in sé una storia ed ha un valore inestimabile, come quella di Sher Khan. Sher Khan era musulmano ed era emigrato in Italia dall'Afghanistan. La sua scomparsa ha lasciato

un'eredità importante in molti amici. Ora ne incontriamo due. Javed, un giovane musulmano del Pakistan e Marta, una ragazza italiana.

Arooj (in inglese): Benvenuti Javed e Marta, siamo molto felici di avervi con noi. Sher Khan è stato un amico, un fratello per voi. Come l'avete conosciuto?

Didascalìa: Firenze (ITALIA)

Javed Hussain (in inglese): Quando sono venuto in Italia, prima vivevo con altri studenti pakistani. In seguito, mi sono trasferito da Matteo, che è membro del Movimento dei Focolari, e che il 1° maggio mi ha invitato a Loppiano dove era stato invitato anche Sher Khan. Così l'ho trovato, come un fratello.

Marta Murtas: Anche io ho conosciuto Sher Khan nel viaggio verso Loppiano, da Torino ero con quel gruppo bellissimo. Quando ci siamo rincontrati era molto felice di vedermi e guardandomi negli occhi mi ha detto: “ma io vado a un incontro dei musulmani a Roma, vieni anche tu?”. E io un po’ stupita gli ho detto: “ma Sher Khan, io non sono musulmana”. E lui mi ha guardato un po’ incredulo e mi ha detto: “ma neanche Enzo”. Enzo è un focolarino con cui lui aveva un rapporto molto speciale. Questa risposta mi ha lasciato senza parole. Ho accettato l'invito.

L'imbarazzo dato dalle differenze culturali e un po’ dai pregiudizi si è fatto sentire. Siamo partiti che praticamente eravamo conoscenti, estranei, ma al ritorno io ero già diventata “sorella”, ed è stato proprio Sher Khan a chiamarmi così per primo. Sorella perché aveva un forte senso della famiglia. Per lui, i suoi amici erano la sua famiglia e per loro era disposto a tutto.

Da qui, poi, il rapporto è continuato, anzi è diventato sempre più forte ed è stato semplice e naturale invitare ciascuno i propri amici a questi incontri che facevamo, a queste cene. Difficile dire chi fosse l'amico più stretto perché ciascuno era unico, era prezioso, speciale. Riusciva a trovare il buono in tutti e non per ingenuità, ma perché ne aveva viste tante nella vita.

Due anni fa, poi, quando è arrivata una malattia seria, questo non è cambiato... non riuscivamo a credere che davvero lui continuasse a voler condividere, a voler invitare, a voler stare insieme agli altri e a voler aiutare gli altri.

E poi, appunto, la lenta ripresa che sembrava ormai averlo condotto fuori dalla sofferenza; poi invece è arrivato il coronavirus che in qualche giorno se l'è portato via. Questo ci ha sicuramente lasciato un grande vuoto e un grande dolore. Però sicuramente maggiore è stata la gratitudine, l'eredità che Sher Khan ci ha lasciato.

Arooj (in inglese): Grazie mille Marta e Javed per aver condiviso questo con noi. Sher Kan credeva fortemente nella fratellanza e nell'unità. Come pensate che la sua eredità possa continuare?

Javed (in inglese): Quando abbiamo saputo che Sher Kahn era morto in ospedale... sinceramente per me è stato un momento molto difficile; sai, sei lontano dalla famiglia e allora... ma io, noi abbiamo visto un'altra immagine che era quella di come reagisce davvero una famiglia vera: abbiamo visto cristiani, musulmani, credenti, non credenti e insieme

abbiamo celebrato il suo lutto. È stata davvero un'esperienza molto importante per me. Credo che Sher Khan sarà ricordato come una pietra fondante di questo mondo unito.

Marta (in italiano): Mi viene da dire che con Sher Khan abbiamo sperimentato davvero la fratellanza con lui e fra di noi. E dopo una esperienza così dubito che si possa tornare indietro. Sono convinta che poi questo sia solo l'inizio.

Arooj (in inglese): Grazie mille, Javed e Marta. Siamo felici che avete condiviso questo con noi e siamo insieme a voi in questo momento doloroso. Grazie.

Javed (in inglese): Grazie, Arooj.

14. ARGENTINA - TRE DONNE, TRE RELIGIONI, UN'UNICA AMICIZIA

Arooj: Non possiamo tornare indietro, diceva Marta a proposito della fratellanza sperimentata con Sher Khan. Dobbiamo andare avanti in questo viaggio e costruirlo giorno per giorno. Come lui, possiamo creare relazioni di amore reciproco che vanno oltre le nostre religioni e credo differenti. E questo ci porta al prossimo servizio: è la storia di tre donne argentine. Roberto, puoi dirci qualcosa di più?

Roberto: Sì. Adesso conosceremo Silvana, Nancy e Cecilia, tre amiche. Una ebrea, una musulmana e una cattolica. Non è comune imbattersi in amicizie come questa. Silvana è una rabbina di una comunità ebraica a Buenos Aires, Nancy, musulmana, dirige un centro per il dialogo interreligioso e Cecilia è un membro del Movimento dei Focolari. Andiamo a conoscerle.

(in spagnolo)

Roberto Signor: Ciao! Come state?

Silvana, Nancy e Cecilia: Ciao!

Roberto: Potreste raccontarci come vi siete conosciute?

Silvana Chemen, Buenos Aires - Argentina: Con Ceci e Nancy ci conosciamo perché quando uno decide di camminare per le vie del dialogo incontra persone bellissime, come loro due, e decide di continuare a percorrere la vita insieme.

Nancy Falcon, Buenos Aires - Argentina: Proprio come diceva Silvana, le nostre strade si sono incrociate lavorando, insegnando. Da lì abbiamo stretto una grande amicizia e, attraverso Silvana, anche con Cecilia, così che ora siamo le 'tre moschettiere'.

Roberto: Come siete arrivate a questo rapporto che oggi va oltre il dialogo interreligioso e che si è trasformato in una relazione fraterna, di amicizia tra di voi, di comunione?

Silvana: Una volta che si entra in questo percorso ci si rende conto che uno è incompleto senza l'altro. Allora se, per esempio, ci accorgiamo che secondo il calendario ebraico la festività di Pesach, la Pasqua ebraica, coincide con quella cristiana e, quell'anno, anche con Al Isra'wal Mirach o Lailat al Mirach musulmano, non si può non sedersi a tavola per celebrare insieme. E non noi tre da sole ma insieme alle nostre famiglie e alle nostre comunità.

Nancy: Condivido al 100 per cento quello che dici, Silvi, al 100 per cento. Non è solo un dialogo teorico o teologico dove ognuno spiega all'altro la propria fede ma una comprensione della fratellanza. Nella nostra comunità islamica abbiamo anche momenti difficili in generale. Sono arrivati in Argentina tanti rifugiati e ci sentiamo molto sostenuti dalle comunità di Silvina e di Ceci. Non come una cosa interreligiosa accademica o teorica ma come veri fratelli, come amici. E non è neanche casuale che siamo tre donne perché credo che abbiamo anche una maggiore capacità di stabilire un'amicizia e di impegnarci molto di più con la nostra comunità, a volte anche più che da "madri". Penso che anche questo abbia creato una buona combinazione nella nostra amicizia.

Cecilia Blanco, Buenos Aires - Argentina: Quello che posso dirvi è che ho imparato che i luoghi che possiamo condividere sono anche quelli dell'anima e non solo quelli fisici. Ci sono due esperienze molto belle che viviamo insieme già da diversi anni. Una si chiama *Shabaton* in cui passiamo due giorni e mezzo, tre giorni alla Mariapoli a celebrare ognuno la fede degli altri, perché è nelle nostre proprie preghiere ed esperienze che troviamo la fede dell'altro. È una meravigliosa esperienza anche quella chiamata *Lecture Condivise* in cui, in alcune occasioni, ci sediamo con Nancy per leggere i nostri testi sacri, per comprenderli e pensarli con il sentimento e con il cuore dell'altro, il quale ci domanda, ci chiarisce e ci aiuta a penetrarli perché siano più chiari per un'anima che vuole contenere tutta l'umanità.

Silvina: Vogliamo dirlo perché in questo Paese, che è un Paese di immigrati, il dialogo interreligioso costruisce una cittadinanza sana, una democrazia forte. Queste azioni di dialogo di cui ognuno dovrebbe occuparsi devono trovare il loro spazio. Esse hanno a che fare anche con l'educazione dei figli. I nostri figli, i figli di noi tre, i nipoti di Cecy, sono tutti impregnati di questa fratellanza in cui già noi tre diciamo: non so più vivere senza l'altro.

Nancy: C'è un concetto molto chiaro nella tradizione islamica che riguarda il destino: nulla avviene per caso. Penso che l'incontro tra noi tre abbia a che fare con un percorso che ognuna ha fatto nel suo contesto e che, a un certo punto, si è dovuto aprire per poter stare insieme. Proprio come dice Silvi e come dite voi: è per i posteri, è per quelli che vengono dopo di noi. Perché questa è la via della pace che da sempre si costruisce non da soli ma con qualcuno...

Roberto: Molto bene, molto bene. Grazie mille, Silvina, Nancy e Cecilia per averci reso partecipi del vostro rapporto di amicizia, fratellanza e comunione, che oggi è senza dubbio una testimonianza preziosa.

Silvina, Cecilia e Nancy: Grazie, grazie, grazie. Un bacio a tutti.

15. IN DIALOGO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN

Roberto: Ciao Emmaus, ciao Jesús, bentrovati!

Jesús: Ciao.

Emmaus: Ciao.

Roberto: Certo che sentire tutte queste esperienze di vera fraternità e comunione ci

dà tanta speranza in questi tempi difficili...

Jesús: Davvero!

Emmaus: Davvero!

Lawrence (in inglese): Carissima Emmaus, viviamo un tempo di tante crisi: il Covid-19, la disuguaglianza economica, diversi conflitti geopolitici, il degrado ambientale e la discriminazione razziale. Abbiamo appena ascoltato diverse testimonianze e storie che mostrano l'approccio innovativo del dialogo interreligioso di Chiara. Pensi che il metodo di Chiara funzioni anche per le sfide di oggi?

Maria Voce (Emmaus), Presidente del Movimento dei Focolari: Oggi più che mai, oggi più che mai! E perché questo? Perché questo dialogo noi vediamo che è stato una vera profezia di Chiara, una vera profezia che ora si sta realizzando man mano come una risposta concreta ai bisogni dell'umanità.

Il carisma ha dato a Chiara lo sguardo di Dio sull'umanità e sulla storia [...]. Per cui Chiara è andata incontro ad ogni persona guardandola e trattandola da figlia di Dio; e ogni persona, ciascuno e tutti, incontrando Chiara con questo sguardo ha incontrato [...]. lo sguardo d'amore del Padre ed ha scoperto la possibilità di sentirsi figlio, ed ha scoperto la meravigliosa possibilità di guardarsi gli uni gli altri come fratelli e di testimoniare che è possibile questa fraternità.

Allora oggi qual è la situazione? Oggi siamo in una situazione drammatica - tu l'hai detto -, una situazione di disorientamento, di paura, di tentazione di immobilismo. E che cosa rimane all'uomo che ha constatato, attraverso questo periodo di pandemia e di blocco totale, la sua incapacità di determinare quello che lui vuole, quello che lui può fare, quindi l'incapacità di decidere del suo destino? Rimane Dio, rimane che è l'unica realtà che può dare le risposte che lui cerca. E rimane cercare le risposte in questa luce dell'amore di Dio.

Ed è per questo che l'umanità si rivolge a Dio con speranza oggi. Noi vediamo una grande ripresa del trascendente, l'abbiamo visto anche nella risposta corale alla giornata di preghiera del 14 maggio scorso a cui sono stati invitati i credenti di tutte le religioni; hanno pregato insieme [...], tutti hanno pregato insieme, tutti coinvolti in questo desiderio, in questo bisogno di preghiera per chiedere, per invocare da Dio la cessazione di ogni tipo di pandemia, non solo della pandemia del Covid, ma di tutte le pandemie che ancora esistono nel mondo.

E abbiamo visto quanto questo ha dato speranza, ha dato sollievo, ha dato nuova fede in questo amore di Dio; cioè gli uomini hanno riscoperto il bisogno di Dio e hanno riscoperto di poterlo incontrare e di poterlo chiamare "Padre". E questa è stata una cosa potente, tanti dicevano che era come sentire una unione con Dio mai provata prima in questa preghiera, e ritrovare con ciò speranza e fiducia in questo amore.

Una bambina con la sua fede semplice ha detto: "Caro Dio, uccidi, sconfiggi il virus, tu puoi farlo". Era sicura che questo potesse avvenire.

Questo clima dell'umanità di oggi grida che cosa? Chiede l'amore di un Padre e chiede la possibilità di riconoscersi fratelli, chiede la fraternità.

Ora mi sembra che mai come questo momento e questo periodo sia aperto a capire e ad attuare, attualizzare la profezia di Chiara.

Certo non è facile, non era facile prima avere il coraggio di dire queste cose, non lo è ancora adesso, [...] che siamo bombardati anche attraverso i media da messaggi di paura, di angosce, di chiusura, di attenzione, di prudenza, e nello stesso tempo siamo bombardati anche da immagini che mai avremmo pensato di vedere ancora di fenomeni, di episodi terribili [...] vediamo anche nei nostri giorni. E in mezzo a questa cosa ci vuole coraggio per dire: "Siamo fratelli", per dire: "Abbiamo un Padre", ci vuole coraggio.

Ma questo coraggio da dove lo prendiamo? Chiara da dove l'ha preso? [...] dal Carisma. [...] Noi abbiamo lo stesso carisma di Chiara, carisma che in quest'anno che celebriamo il suo centenario viene alla ribalta in modo potente.

[...] Dobbiamo trovare il coraggio; [...] Chiara continua a spingerci anche oggi a dirci: andate a tutti, tutti figli di Dio, andate a tutti, amate tutti, convincete tutti che sono tutti figli di Dio, e che se vogliono stare con noi da figli di Dio insieme possiamo fare un mondo nuovo, un mondo in cui l'amore di Dio veramente trabocca sull'umanità, in cui veramente ci siano rapporti di fraternità, rapporti di amore reciproco: un mondo diverso.

[...] E io mi auguro che da questo momento parta una ondata d'amore nel mondo!

Lawrence (in inglese): Grazie Emmaus, grazie!

Arooj: Grazie Emmaus!

Emmaus: Grazie a voi.

Roberto: Grazie per questo incoraggiamento, Emmaus.

Arooj: Jesús, il 20 giugno prossimo i giovani lanceranno il nuovo "Pathway" con lo slogan "#daretocare", che letteralmente significa "osare di prendersi cura". Ci puoi dire di cosa si tratta perché non rimanga uno dei tanti slogan?

Jesús Morán, Co-Presidente del Movimento dei Focolari: In questo tempo di profonda crisi umanitaria - come ha detto Emmaus -, a causa del Coronavirus, vediamo che sta spuntando una nuova visione, la necessità di un nuovo modo di comportarsi, di vivere, una sorta di nuova agenda etica, dicono alcuni esperti. E in questo contesto una categoria sta prendendo la parte principale, sta diventando la categoria centrale, ed è proprio la categoria della cura, il farsi carico, l'occuparsi degli altri, della società, del pianeta.

La cura è una categoria molto ampia, bella, poliedrica. L'etica della cura ha a che fare con la dignità della persona, questo è fondamentale, è proprio il cuore della cura; non è una cosa intimistica, privata. Anzi, la cura ha una spiccata vocazione politica e una forte dimensione planetaria, anche se non dimentica il locale, perché dopo è localmente che ci prendiamo cura degli altri, è proprio nei rapporti personali, nella società, nel locale. Però questa dimensione planetaria è importante.

Papa Francesco ne ha parlato - come sappiamo - il 24 maggio scorso quando abbiamo commemorato il quinto anniversario della *Laudato sii*. E Chiara Lubich - se ricordiamo bene - definiva la politica come "l'amore degli amori", e oggi c'è bisogno - l'ha detto molto bene

Emmaus - di questo tipo di amore, e la categoria della cura lo esprime bene, è proprio un concentrato di questo amore di cui stiamo parlando.

Ma bisogna osare, essere audaci, questa è la cosa fondamentale.

Allora la proposta dei giovani del Movimento dei Focolari è questa: mettere la cura al centro della politica e della nostra vita di cittadini. Quindi nel corso di quest'anno si vuole sviluppare e approfondire questa proposta attorno a cinque tematiche principali: ascolto, dialogo e comunicazione, uguaglianza, fraternità e bene comune, partecipazione e cura del pianeta. E come farlo? Seguendo la metodologia tipica del *Pathway*: imparare, agire e condividere.

Come tu hai detto, il lancio ufficiale del *Pathway* “#daretocare” sarà il prossimo 20 giugno, alle ore 14 italiane, con un evento online mondiale, che speriamo sia proprio il momento per lanciare questa grande idea.

Roberto: Allora *coraggio* e *osare*.

Jesús: Sì.

Roberto: Grazie ancora, Emmaus! Grazie Jesús.

Emmaus: Grazie a voi.

Roberto: E a tutti che hanno contribuito e dato testimonianza di vera fraternità e unità in questa edizione del Collegamento CH.

Salutiamo tutti invitandovi a guardare lo spot del prossimo *Pathways: #daretocare*, di cui ci ha appena parlato Jesús. E vi invitiamo a seguire i canali dello *United World Project* per sapere come collegarvi e partecipare al suo lancio il 20 giugno prossimo.

Arooj: [...] Andiamo avanti, sapendo che, oggi più che mai, non possiamo rimanere inattivi nell'essere strumenti di pace e di dialogo.

Lawrence (in inglese): Sì, come disse una volta Martin Luther King: "La tragedia ultima non è l'oppressione e la crudeltà delle persone cattive, ma il silenzio su questo, delle persone buone". Quindi, come hai detto tu, Arooj, dobbiamo agire. Grazie ad entrambi!

Vediamo il video #daretocare.

16. TRAILER PATHWAY #DARETOCARE

Prendersi cura.

Dal più giovane al più anziano,

Ci siamo presi cura e l'abbiamo ricevuta.

Il COVID-19 ci ha fatto vedere quanto ne avevamo bisogno.

Quanto conta prendersi cura.

Quanto ci unisce.

Ora abbiamo la possibilità di cambiare le cose.

La possibilità di mettere la cura al centro di questo cambiamento.

Al centro delle nostre relazioni quotidiane.

Al centro delle nostre comunità.
Al centro della nostra politica.
Al centro della nostra cittadinanza globale.
Un mondo che si prende cura
Sarà un mondo più unito.
Sostieni la nostra campagna.
Unisciti al nostro cammino.
Insieme, “osiamo prenderci cura”.